



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 1

**COMMISSIONI RIUNITE**

5<sup>a</sup> (Programmazione economica, bilancio), 11<sup>a</sup> (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale) e 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI NELL'AMBITO DELL'ESAME DELL'AFFARE ASSEGNATO SUL DOCUMENTO CCLXIII, N. 1: «PRIMA RELAZIONE SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR), RIFERITA ALL'ANNO 2021» (N. 1055)

1<sup>a</sup> seduta: martedì 8 marzo 2022

Presidenza del presidente della 14<sup>a</sup> Commissione STEFANO

## I N D I C E

**Audizione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali nell'ambito dell'esame dell'affare assegnato sul Documento CCLXIII, n. 1: «Prima relazione sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), riferita all'anno 2021» (n. 1055)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 12, 18 e <i>passim</i>
BOSSI Simone ( <i>L-SP-PSd'Az</i> ) . . . . .	15
CANDIANI ( <i>L-SP-PSd'Az</i> ) . . . . .	13
DRAGO ( <i>FdI</i> ) . . . . .	15
FEDELI ( <i>PD</i> ) . . . . .	12
FLORIS ( <i>FIBP-UDC</i> ) . . . . .	17
GIAMMANCO ( <i>FIBP-UDC</i> ) . . . . .	18
MODENA ( <i>FIBP-UDC</i> ) . . . . .	14
ORLANDO, ministro del lavoro e delle politiche sociali . . . . .	4, 18
* PESCO ( <i>M5S</i> ) . . . . .	16
ROMANO ( <i>M5S</i> ) . . . . .	15

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)): Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-Ipl-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.*

*Interviene il ministro del lavoro e delle politiche sociali Orlando.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali nell'ambito dell'esame dell'affare assegnato sul Documento CCLXIII, n. 1: «Prima relazione sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), riferita all'anno 2021» (n. 1055)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali nell'ambito dell'esame dell'affare assegnato sul Documento CCLXIII, n. 1: «Prima relazione sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), riferita all'anno 2021» (n. 1055), dinanzi alle Commissioni riunite 5<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup>.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto, inoltre, che la pubblicità dei lavori della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Onorevoli colleghe e colleghi, queste sono giornate complicate a causa delle tensioni che scaturiscono dalla guerra tra Russia e Ucraina e che modificano le priorità della nostra agenda politica. Una di queste priorità senz'altro rimane come compito fondamentale per l'Italia, ed è quella di attuare il PNRR. Oggi ascoltiamo il ministro Orlando, che salutiamo e ringraziamo, sullo stato di attuazione delle misure del PNRR che riguardano il suo Dicastero. Tali misure mirano ad aumentare il tasso di occupazione, a ridurre il divario nelle competenze, ma anche il divario di genere, che è una delle tre priorità che il PNRR assume.

Abbiamo registrato come il Ministero abbia realizzato gli obiettivi al 31 dicembre 2021, relativi all'approvazione dei decreti interministeriali sul Programma garanzia occupabilità dei lavoratori e sul Piano nazionale delle nuove competenze, così come anche l'adozione del piano operativo che fissa i requisiti dei progetti degli enti locali in favore delle persone vulnerabili e degli anziani non autosufficienti. Anche la Commissione europea si è espressa favorevolmente sul conseguimento di questi obiettivi nella valutazione preliminare del 28 febbraio. C'è poi il tema relativo ai traguardi del primo semestre 2022, con gli avanzamenti resi necessari dal

tema dell'offerta alle persone emarginate degli alloggi temporanei e dell'offerta dei servizi sanitari, di ristorazione, postale, consulenza giuridica e di distribuzione di beni e con il tema della mappatura degli insediamenti abusivi dei lavoratori dell'agricoltura.

Lascio ora la parola al signor Ministro.

ORLANDO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, saluto lei, i Presidenti delle altre Commissioni riunite e i commissari, e rivolgo un ringraziamento per l'opportunità di poter dare conto del lavoro che stiamo svolgendo. Il ruolo del Parlamento credo sia assolutamente fondamentale nell'accompagnare l'attuazione del Piano e credo che sia questa importante funzione che oggi si realizza. Si tratta anche di un'occasione per fare il punto sullo stato di avanzamento delle parti che attengono alla responsabilità specifica che mi attiene.

Gli interventi di cui è titolare il Ministero del lavoro e delle politiche sociali attuano direttamente uno dei sei pilastri del Piano, ma attraversano trasversalmente tutte le restanti aree di intervento: transizione verde; trasformazione digitale; crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva; salute, resilienza economica, sociale e istituzionale; politiche per le nuove generazioni, l'infanzia e i giovani. Questo comporta che le misure nella titolarità del mio Dicastero, più che le altre, sono interdipendenti: si pensi agli impatti sugli investimenti nel *reskilling* e *upskilling*, alle competenze degli investimenti nell'ambito della transizione verde e digitale, e a loro volta alla portata degli interventi a titolarità del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che spesso rappresentano una condizione abilitante per gli altri investimenti del PNRR. Si pensi anche alle misure di inclusione sociale e agli investimenti volti a promuovere la partecipazione delle donne nel mercato del lavoro. Questo determina uno sforzo senza precedenti di coordinamento, ma anche di compartecipazione necessaria di tutti al conseguimento delle sfide al quale il Paese tutto concorre.

Elenco in estrema sintesi i traguardi e gli obiettivi di mia più diretta competenza, per poi approfondire lo stato di attuazione. Innanzitutto, in anticipo rispetto alla scadenza del 31 dicembre scorso, sono stati raggiunti gli obiettivi del 2021 con l'adozione del programma GOL (Garanzia di occupabilità dei lavoratori) in data 5 novembre 2021, e del Piano nuove competenze in data 14 dicembre, nonché con il Piano operativo infrastrutture e investimenti sociali in data 9 dicembre. Abbiamo dunque definito il quadro delle riforme delle politiche attive, delineato i livelli essenziali delle prestazioni e della formazione nel sistema duale e adottato il piano operativo in tema di infrastrutture e investimenti sociali.

Puntiamo ad una riforma sistemica delle politiche attive del lavoro attraverso il Programma garanzia occupabilità dei lavoratori. Al programma sono assegnati 4,4 miliardi di euro, considerata l'urgenza che il Paese ha di dotarsi di strumenti concreti che permettano di accompagnare i processi di transizione e trasformazione dell'economia in atto, personalizzando gli interventi. Questo significa introdurre un'innovazione, far discendere il percorso di formazione che si propone come misura di politica

attiva del *gap* tra le competenze possedute dall'utente del centro per l'impiego e quelle richieste dal mercato. Un'analisi, cioè, del cosiddetto *skill gap*, non limitandosi ad un inserimento in percorsi predeterminati, come avviene abitualmente. Il programma inoltre si fa carico della necessità di distinguere, a seconda della lontananza dal mercato del lavoro, tra percorsi di aggiornamento (*upskilling*) della durata più breve e percorsi di riqualificazione (*reskilling*), e ancora della necessità di coinvolgere le imprese nella definizione del contenuto della formazione, se non nell'erogazione della medesima.

Menziono altri obiettivi: la definizione di un quadro unitario di coordinamento strategico del sistema della formazione professionale attraverso il Piano nuove competenze, che definisce i livelli essenziali delle prestazioni senza risorse finanziarie assegnate; il potenziamento dei centri per l'impiego, per il quale il PNRR concorre mettendo in campo 600 milioni, di cui 400 per progetti in essere e 200 milioni per nuovi progetti.

Agli interventi sul mercato del lavoro si aggiungono quelli dedicati all'inclusione delle persone con particolari fragilità, con la definizione di un piano operativo e la conseguente implementazione di interventi sull'autosufficienza e sulla disabilità, importanti interventi di *housing first* e stazioni di posta per i senza fissa dimora, con risorse complessive pari a 1,450 miliardi di euro. Sul fronte del lavoro irregolare, sottolineo l'adozione di un piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso, che prende le mosse dall'esperienza nel settore agricolo del piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato, senza risorse assegnate. Ricordo infine la definizione dei piani locali per il superamento degli insediamenti abusivi di braccianti agricoli, a cui sono assegnati 200 milioni di euro.

Qual è lo stato di attuazione? Abbiamo definito il quadro delle riforme delle politiche attive, delineato i livelli essenziali delle prestazioni e della formazione del duale, adottato il piano operativo in tema di infrastrutture e investimenti sociali. Con gli obiettivi del 2022 si entra però nel vivo della realizzazione di queste misure. Sul fronte delle politiche attive è prevista, entro il 31 dicembre 2022, l'adozione dei piani di attuazione regionale e del raggiungimento di 300.000 persone vulnerabili, *in primis* i percettori di NASPI e reddito di cittadinanza. La sfida da affrontare è quella della declinazione in chiave territoriale dei percorsi disegnati dal programma nazionale GOL e dei livelli essenziali in tema di formazione del Piano nuove competenze. Anche in questo caso, sullo stato di attuazione sono in corso le bilaterali ANPAL, responsabile dell'attuazione della misura, con le Regioni. Le macchine non potranno poi fermarsi e i piani dovranno essere messi subito in pratica, per consentire di raggiungere – come già ricordato – il *target* di almeno 300.000 persone.

Cito poi gli interventi complementari che sono stati attivati: la riforma degli ammortizzatori sociali, con il loro rafforzamento e l'integrazione con efficaci ed effettive politiche attive del lavoro, in uno scenario in cui le imprese devono recuperare il terreno perduto ed essere pienamente consapevoli dell'importanza della formazione dei lavoratori; il rifi-

nanziamento del Fondo nuove competenze, al fine di permettere alle aziende di rimodulare l'orario di lavoro e di favorire l'attività di formazione sulla base di specifici accordi collettivi con le organizzazioni sindacali; la costituzione di un osservatorio sulla trasparenza degli interventi del Piano garanzia di occupabilità, composto tra gli altri da due rappresentanti delle Regioni e dalla Guardia di finanza. Tale osservatorio ha elaborato e discusso una prima versione di documento di analisi, che tra l'altro fa tesoro dei punti di attenzione e delle migliori pratiche emerse, nel corso degli anni, sotto il profilo sia della qualità dei percorsi che della regolarità della spesa.

Per il rafforzamento del sistema duale, entro l'anno saranno ripartite le risorse alle Regioni e si avvierà la programmazione dei percorsi. Lo stato di attuazione in questo caso è il seguente: sono in corso incontri con le Regioni per definire le linee guida, che fungano da cornice di riferimento alla programmazione. Nel riparto delle risorse dovrà essere prestata particolare attenzione alle difficoltà di contesto, manifestate negli ambiti del Mezzogiorno, nell'attivazione di percorsi con questa modalità. Su questa tipologia di interventi concorrono e concorreranno anche per il ciclo di programmazione comunitaria 2021-2027 una pluralità di risorse finanziarie nazionali e di fondi comunitari. Appare quindi indispensabile avviare un monitoraggio trasversale, allo scopo di coordinare maggiormente gli interventi e di massimizzare gli investimenti.

Sul versante del potenziamento dei centri per l'impiego, almeno 250 di questi dovranno aver completato il 50 per cento delle attività previste dal rispettivo piano regionale entro il prossimo 31 dicembre 2022. Sono in corso per questa finalità degli incontri con le Regioni, per definire le modalità di rendicontazione degli interventi e della relativa spesa, trattandosi di cosiddetti progetti in essere al momento dell'adozione del PNRR; non tutti i territori, tuttavia, si sono attivati. Tra gli interventi complementari a questo, cito l'avvio di un'analisi dei piani regionali sotto il profilo delle tipologie di intervento programmate e dell'avanzamento anche in termini di spesa. È stata condivisa con il servizio centrale di coordinamento del PNRR, nonché con il Ministero per il Sud e la coesione territoriale, la necessità di attivare all'occorrenza specifiche *task force*.

Sul versante dell'inclusione sociale, entro il primo semestre del 2022 è stata prevista l'adozione di un piano operativo per i progetti di *housing* e le stazioni di posta come *target* comunitario, mentre come *target* nazionale entro il medesimo arco temporale dovrà essere pubblicato un bando non competitivo. Infine, entro il secondo semestre dell'anno in corso, almeno 500 spazi abitativi dovranno essere adeguati e destinati all'autonomia di persone con disabilità.

Il piano operativo dei progetti di *housing* e stazioni di posta è stato adottato lo scorso dicembre, unitamente al piano operativo per le infrastrutture sociali; pertanto il *target* è già stato conseguito. Lo scorso 15 febbraio è stato quindi pubblicato un unico bando per tre distinte linee di intervento: la prima prevede 900 interventi a sostegno delle persone vulnerabili e la prevenzione dell'istituzionalizzazione degli anziani non autosuf-

ficienti, con investimenti infrastrutturali per la realizzazione di strutture alloggiative e dotazioni strumentali innovative per una vita autonoma e indipendente. A questi investimenti si affiancano i progetti di sostegno e supervisione da parte degli operatori sociali, allo scopo di consolidare la professionalità, favorire la condivisione delle competenze e prevenire il fenomeno del *burnout*.

La seconda linea di attività, che prevede circa 700 progetti, è indirizzata all'autonomia delle persone con disabilità, mediante il reperimento e l'adattamento di spazi esistenti da destinare ad abitazione per gruppi di persone e con la dotazione di dispositivi di assistenza domiciliare e di tecnologie per il lavoro a distanza, al fine di promuovere il loro accesso al mercato del lavoro. La terza linea di attività è dedicata alle persone senza dimora in condizioni di povertà estrema. Saranno finanziati 500 progetti di *housing first*, ossia di assistenza alloggiativa temporanea fino a ventiquattro mesi, in appartamenti raccolti in piccoli gruppi sul territorio e saranno finanziate anche le stazioni di posta, cioè dei centri servizi per il contrasto alla povertà, aperti alla cittadinanza e integrati con i centri di accoglienza e le mense sociali, le ASL e i servizi per l'impiego e anche con il coinvolgimento attivo delle organizzazioni del volontariato. I territori, mediante gli ambiti territoriali sociali, potranno presentare progetti fino al prossimo 31 marzo. Interventi complementari, in questo senso, sono stati la condivisione con il servizio centrale di coordinamento del PNRR nonché con il Ministro per il Sud e la coesione territoriale della necessità di attivare all'occorrenza delle specifiche *task force* per accompagnare la messa a terra degli interventi infrastrutturali.

Nell'ambito del piano di riforme, collegato al PNRR, è prevista l'adozione di una legge di riforma per un sistema organico degli interventi a favore degli anziani non autosufficienti. Questo processo di riforma è già iniziato con la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEPS), introdotti all'articolo 1, commi da 160 a 171, della legge n. 234 del 30 dicembre 2021 (legge di bilancio per il 2022), in materia di presa in carico e valutazioni integrate, di rafforzamento degli ambiti territoriali e dei servizi di assistenza domiciliare e di quelli di supporto e di sollievo alle famiglie, accanto ad interventi per la riqualificazione del lavoro di cura affidati ai cosiddetti badanti.

Il successivo disegno di legge, il cui *iter* è agli inizi, è stato predisposto dalle strutture del Ministero e da un'apposita commissione di esperti, presieduta dall'onorevole Turco. Il testo del disegno di legge, recante «Norme per la promozione della dignità delle persone anziane e per la presa in carico delle persone non autosufficienti» contiene un quadro completo e innovativo di disposizioni volte a promuovere l'integrazione della programmazione dei servizi sociali e di quelli sociosanitari, la formazione di tutti gli operatori coinvolti nell'assistenza agli anziani, le misure di sostegno all'invecchiamento attivo e alla piena partecipazione degli anziani alla vita sociale, lo sviluppo di forme anche innovative di *housing* sociale degli anziani, il miglioramento delle tutele per i familiari coinvolti nell'attività di assistenza alle persone non autosufficienti e la modernizzazione

del sistema di verifica e finanziamento del sistema degli interventi di cura e di assistenza della popolazione anziana non autosufficiente.

Entro il prossimo dicembre 2022 occorrerà dotarsi del Piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso, che prevede: l'introduzione di un processo di affinamento delle tecniche di raccolta e delle modalità di condivisione dei dati sul lavoro sommerso finalizzato a migliorare la conoscenza del fenomeno da parte delle autorità competenti; l'introduzione di misure dirette e indirette per trasformare il lavoro sommerso in lavoro regolare, in maniera che i benefici di operare nell'economia regolare superino i costi di continuare ad operare nel sommerso (cito ad esempio le misure di deterrenza, come il rafforzamento delle ispezioni e delle sanzioni, e le misure che promuovono il lavoro regolare, come gli incentivi finanziari, anche attraverso una revisione di quelle esistenti); il lancio di una campagna informativa rivolta ai datori di lavoro e ai lavoratori, con il coinvolgimento attivo delle parti sociali e in linea con le più recenti iniziative adottate dalla Commissione europea per sensibilizzare i destinatari sul disvalore insito nel ricorso ad ogni forma di lavoro irregolare; la creazione di una struttura di *governance* che assicuri un'efficace implementazione delle azioni.

Con un decreto ministeriale è stato attivato il tavolo per l'elaborazione del Piano e, per raggiungere questi obiettivi, siamo già intervenuti con importanti novità, implementando l'attività di formazione e aumentando il potere di vigilanza dell'Ispettorato nazionale del lavoro, con la previsione di un inasprimento delle sanzioni a carico dei datori di lavoro, oltre che di un investimento importante per aumentare le ispezioni sui luoghi di lavoro.

Entro il prossimo marzo è prevista l'adozione del decreto ministeriale di mappatura degli insediamenti abusivi e, conseguentemente, la sua entrata in vigore. L'intervento si inserisce nell'ambito della priorità di investimento volta al superamento degli insediamenti informali di braccianti in agricoltura, che sono spesso sottoposti a condizioni di vita e di lavoro estremamente degradanti. È una scelta che discende direttamente dal piano triennale contro il caporalato, che è stato adottato nel 2020, sulla base di un ampio processo partecipativo, canalizzato attraverso il tavolo nazionale che presiedo e che ha visto la partecipazione attiva delle Regioni, degli enti locali, delle parti sociali e del terzo settore. Per mettere a terra questo investimento, in collaborazione con l'Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI) è stata realizzata una mappatura puntuale dell'intero territorio nazionale, i cui esiti guideranno la nostra azione anche in termini di riparto delle risorse sui territori.

La rilevazione si è conclusa il 15 gennaio e la lettura dei dati è stata portata all'attenzione del tavolo nazionale sul caporalato lo scorso 1° marzo. Si è trattato di un esercizio molto importante e complesso, anche dal punto di vista culturale, che ha visto la partecipazione di 3.800 Comuni. La nostra attenzione specifica è ora rivolta a quei Comuni – sono poco meno di 40 – che hanno dichiarato la presenza di insediamenti informali nei rispettivi territori. Il fenomeno si concentra al Sud ma il resto del



Paese non è esente; i territori alla nostra attenzione sono stati distribuiti su dieci Regioni.

Il Piano triennale contro il caporalato ha individuato dieci azioni prioritarie, sette delle quali dedicate alla prevenzione e rappresenta la prima strategia nazionale globale di contrasto a questo fenomeno. Può contare inoltre su un'importante dotazione di finanziamenti che hanno consentito di avviare numerosi progetti a sostegno delle priorità d'azione individuate congiuntamente. Siamo ora alla metà del periodo di attuazione e molti avanzamenti sono già stati realizzati. Ad esempio, proprio nell'ottica della prevenzione, è stata importantissima l'adozione, sul finire del 2021, del decreto legislativo sul contrasto alle pratiche sleali di mercato, così come la riapertura del decreto flussi e il rafforzamento della sperimentazione che valorizza il ruolo delle organizzazioni datoriali agricole attraverso l'attribuzione di quote privilegiate. In un'ottica riparativa, invece, ci siamo finalmente dotati di linee guida nazionali sull'identificazione, la protezione e l'assistenza alle vittime di sfruttamento attraverso un accordo in Conferenza unificata intervenuta nel mese di ottobre.

Di questi e di altri avanzamenti, ivi inclusi quelli del corposo portafoglio di progetti che abbiamo finanziato per circa un centinaio di milioni di euro e che si stanno realizzando nel Paese in strettissima collaborazione con le Regioni, ancora una volta con le parti sociali e con il terzo settore, abbiamo dato conto in una puntuale ed esaustiva relazione al Parlamento, che dà attuazione all'articolo 9 della legge n. 199 del 2016.

Rappresenta infine un tema trasversale la necessità di non rinunciare alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro e alla parità di genere. Vi è per questo la necessità di favorire una piena emancipazione economica e sociale della donna nel mercato del lavoro, prevedendo una sistematizzazione e ristrutturazione degli attuali strumenti di sostegno, con una visione più aderente ai fabbisogni delle donne, attraverso una strategia integrata di investimenti di carattere finanziario e di servizi di supporto per la promozione dell'imprenditorialità femminile.

Nella legge di bilancio per il 2022 sono già state adottate molte iniziative per migliorare la condizione della donna in Italia sia per quanto riguarda la sua partecipazione al mercato del lavoro, sia più in generale per abbattere le diseguaglianze di genere che oggi si rinvengono in ambito socioeconomico. Vorrei ricordare: l'esonero contributivo in caso di assunzione di donne lavoratrici, effettuato nel biennio 2021-2022, riconosciuto nella misura del cento per cento nel limite massimo dell'importo pari a 6.000 euro; l'implementazione del Fondo per le politiche della famiglia per attuare misure organizzative che favoriscano le madri che rientrano a lavoro dopo il parto; l'assegnazione di risorse aggiuntive al Fondo di sostegno *venture capital*, per sostenere investimenti nel capitale per progetti di imprenditoria femminile ad elevata innovazione; l'incremento del Fondo pari opportunità della Presidenza del Consiglio, per favorire percorsi di autonomia e di emancipazione delle donne vittime di violenza in condizione di povertà; l'istituzione, nello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, del Fondo a sostegno dell'impresa femmi-

nile, con una dotazione di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2021 e 2022, destinato a promuovere e sostenere l'imprenditoria femminile; la costituzione, nello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di un Fondo per finanziare misure a favore della parità salariale tra uomo e donna.

Si è anche promossa l'adozione di uno strumento per attuare la parità salariale e la certificazione sulla parità di genere, che, secondo il PNRR, dovrebbe accompagnare le imprese nella riduzione dei divari in tutte le aree più critiche per la crescita professionale delle donne e rafforzare la trasparenza salariale. A questo abbiamo già dato attuazione con la legge n. 162 del 2021, in vigore dal 3 dicembre scorso, che modifica il codice delle pari opportunità tra uomo e donna proprio per provare ad invertire la rotta sul ritardo femminile nella partecipazione al mercato del lavoro in Italia e ridurre le differenze sul piano retributivo e di crescita professionale tra i due generi.

La certificazione di parità di genere viene attribuita alle aziende per attestare le misure concrete adottate dei datori di lavoro, per ridurre il divario su opportunità di crescita e di parità salariale a parità di mansione, per la gestione delle differenze di genere a tutela della maternità. Le imprese che l'avranno, otterranno uno sconto dell'1 per cento, fino a 50.000 euro l'anno, sui contributi da versare. Infine, e non ultimo, dovremmo monitorare l'impatto sulla previsione del requisito della quota del 30 per cento di assunzioni da destinare a nuova occupazione giovanile e femminile, che è stata introdotta dall'articolo 47 del decreto-legge n. 77 del 2021 per le imprese che si aggiudicano i contratti pubblici finanziati con le risorse del PNRR e del piano complementare.

Questa dunque è l'agenda dei prossimi mesi, rispetto alla quale credo ci sia da fare uno sforzo comune per non perdere un'occasione storica, ossia conseguire un radicale rinnovamento delle politiche del lavoro, dell'inclusione sociale del Paese e cambiare il telaio sul quale si sono rette queste politiche nel corso degli anni.

Spero, nel tempo che mi è stato offerto, di essere riuscito a illustrare il lavoro di questi mesi e lo stato di attuazione degli interventi del PNRR per quanto riguarda il mercato del lavoro e l'inclusione sociale. Si tratta di misure di straordinaria rilevanza per accompagnare il processo di modernizzazione del Paese e per sostenere la ripresa economica e sociale, ma soprattutto per definire la qualità di questa ripresa, che altrimenti rischia di generare nuove e profonde diseguaglianze. Credo che sia una sfida per tutte le classi dirigenti, sia centrali che locali, sia economiche che sociali, ed è per questo che va affrontata con la massima concentrazione, non perdendo un solo minuto, ma anche sapendo adeguare l'attività ai cambiamenti che si vengono a determinare in una fase storica nella quale davvero i cambiamenti non mancano. Guardiamo ad esempio l'impatto che già oggi alcuni fenomeni macroeconomici e poi geopolitici hanno sul costo delle materie prime e sull'andamento dell'inflazione, che implica un'esigenza di riadeguare costantemente le misure che sono state assunte.

In questo senso, credo che ci sia bisogno di un cambio di mentalità, di un superamento dell'idea di una pubblica amministrazione che agisce prevalentemente per adempimenti e di una funzione proattiva della pubblica amministrazione, direi un ruolo di programmazione che – ahimè – lo Stato ha da tempo smarrito. In fondo, le pubbliche amministrazioni da molti decenni erano abituate semplicemente ad affrontare il tema della spesa come obiettivo di razionalizzazione e come riduzione della spesa. Oggi c'è l'esigenza di una capacità di programmazione di cui spesso si stenta a cogliere tutte le implicazioni. Ritengo che questo sia un problema di grande portata, perché il primo impatto è quello che riscontreremo nella cosiddetta messa a terra: riguarda le mie politiche, ma credo un po' tutte le misure contenute nel Piano, o comunque quasi tutte quelle che non sono realizzate direttamente da amministrazioni centrali. La cosiddetta messa a terra attraverso gli enti locali si scontra con enti che spesso da anni vedono un depauperamento delle forze disponibili a causa del blocco del *turnover* che permane da molto tempo e anche di un reclutamento del personale che è più finalizzato alla spesa corrente che non alla spesa per investimenti. Spesso il problema fondamentale era quello di tamponare la quotidianità piuttosto che immaginare un percorso più lungo di programmazione.

Questo aspetto credo che in parte vada affrontato con risorse e con la possibilità di accesso alla pubblica amministrazione, ma anche questo sta creando una serie di problemi, perché fare tanti concorsi contemporaneamente crea una serie di squilibri; meglio farne tanti che nessuno, ma farne tanti comporta una serie di problemi di gestione: ci sono persone che accettano un incarico, ma dopo poco ne trovano un altro, quindi c'è una difficoltà a dare continuità al lavoro che molte amministrazioni stanno riscontrando. L'altra parte riguarda una rivoluzione che deve riguardare soprattutto le amministrazioni centrali, che non devono interpretare il loro ruolo nel rapporto con il territorio semplicemente come ruolo di monitoraggio e di controllo, ma come sostegno. Ieri sono entrate ottanta nuove unità nel mio Ministero e la raccomandazione che ho dato è stata: date una mano soprattutto alle amministrazioni periferiche, in un'ottica che è un po' diversa da quella – chi ha fatto l'amministratore locale lo sa – che spesso caratterizza il rapporto tra centro e periferia, cioè una logica che è prevalentemente di controllo, analisi e verifica degli adempimenti procedurali. Si tratta oggi di dare veramente una mano agli enti locali, anche cambiando molto la mentalità con la quale la burocrazia ha interloquito nel corso di questi anni.

Non è una risposta sicuramente esaustiva e strutturale, questa, però può fare molto e può fare la differenza in mesi nei quali dovremo davvero correre molto e con una serie di variabili che, nel frattempo, si stanno modificando. Quindi la prova, che era già di per sé molto difficile, lo è ancora di più, ma sono certo che con le adeguate energie e professionalità saremo in grado di vincere.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro per la relazione e cedo la parola ai colleghi che intendono intervenire.

FEDELI (PD). Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione e per il dettaglio con cui ha messo a conoscenza le tre Commissioni riunite – in particolare, dal mio punto di vista, la Commissione lavoro pubblico e privato, previdenza sociale – di tutto quello che, dal punto di vista di un impianto sistemico, il suo Ministero sta attuando e implementando nell'ambito delle sue competenze.

Mi permetto dunque di fare tre sottolineature, rivolgendole così altrettante domande. Al termine del suo intervento ha ricordato un fatto che ci sta particolarmente a cuore e che ci sta preoccupando, con riferimento all'occupazione giovanile e in particolar modo a quella femminile, che tutti, compreso il suo Ministero, abbiamo considerato strategica per uscire dalla crisi. Aumentando l'occupazione, infatti, aumenta il benessere e il PIL e si superano la povertà e la violenza: non lo dico solo quest'oggi, nella giornata dell'8 marzo, ma in generale. Tale occupazione ha vissuto però una particolare difficoltà nella fase pandemica e si è verificato un aumento delle diseguaglianze. Dobbiamo dunque monitorare affinché l'attuale crisi, determinata dall'attacco russo all'Ucraina, con tutto ciò che comporta sui costi e, di riflesso, sulle filiere, non porti a tornare indietro su quel poco di lavoro sull'occupazione femminile che è stato fatto fino ad ora. Le chiedo dunque, in primo luogo, se il Governo e in particolare il suo Ministero stanno facendo un attento ragionamento di verifica su questo esito e quindi se c'è, da questo punto di vista, un'idea o una strumentazione che in qualche modo possa intervenire su questo rischio oggettivo, che è generale, ma che è maggiore con riferimento all'occupazione femminile. Questa è la prima riflessione e, insieme, la prima domanda che voglio rivolgerle.

In secondo luogo le chiedo se il suo Ministero – o il Governo in altra sede, questo almeno a me non è chiaro – ha fatto una valutazione di impatto *ex ante*, visto che ci stiamo chiedendo a che punto è l'attuazione del PNRR, sul superamento del *gender gap*, che è un punto centrale e trasversale per il sistema Paese. Si è dunque arrivati ad una valutazione numerica dell'impatto? Non abbiamo ancora visto in nessuna sede i numeri attesi, distinti per genere e per territorio, proprio al fine di tenere insieme le questioni relative alla coesione sociale.

Penso in particolare a questo elemento e ritengo che ciò sia particolarmente importante, perché se non facciamo una valutazione *ex ante*, signor Ministro, rischia di esserci una contraddizione, anche da questo punto di vista, tra la legge e le linee guida per l'attuazione dei criteri a cui attersi. Rischia dunque di esserci qualche gioco non monitorato attentamente – mi permetto di dirlo così, in questa sede – con riferimento alla somma dei settori, che attualmente sono prevalentemente maschili, a cui è chiaro che non si può assegnare lo stesso obiettivo di altri. Senza un monitoraggio *ex ante* dell'intervento sulle misure, sui finanziamenti e sugli investimenti, si rischia di non corrispondere poi, da subito, agli obiettivi

che il sistema e le politiche pubbliche dovrebbero darsi. Quindi la seconda domanda è se c'è un luogo di monitoraggio *ex ante*, qual è e quali sono i numeri. Ovviamente poi c'è il monitoraggio in costanza di interventi e poi ci saranno i numeri *ex post*, ma questo lo vedremo alla fine del primo *step*, ovvero alla fine del 2022.

L'ultima osservazione che voglio fare è legata proprio a quello che lei ha detto al termine della relazione e che considero molto importante. L'aumento dei funzionari dei Ministeri, a partire dal suo, diventa decisivo affinché si possa accompagnare e sostenere questo percorso. Il loro compito, infatti, non è quello di monitorare, ma di accompagnare, sostenere e risolvere tutti i problemi, o almeno la maggior parte di quelli che gli enti locali hanno e avranno per l'attuazione dei piani. Questo lo considero particolarmente importante e, nello stesso tempo, le dico che questa dovrebbe essere un'indicazione generale di tutti i Ministeri. Ci preoccupa dunque la frammentazione verticale, anche sui temi che costituiscono invece gli obiettivi strategici generali e orizzontali del PNRR. Anche in questo caso vorrei capire e ascoltare – se ci sono – le riflessioni del Governo e del suo Ministero con riferimento a questa politica. Se infatti si tratta di una politica integrata, essa deve avere una sua sede di orizzontalità e di efficacia.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, trovo molto interessante una sua affermazione, a cui vorrei aggiungere delle considerazioni, per poi porle due domande. Ritengo molto importante la sua valutazione finale, secondo cui le amministrazioni centrali debbono sostanzialmente comprendere la fase storica che stiamo vivendo e cambiare il loro atteggiamento e il loro ruolo, che non deve essere solo quello di analisi, di controllo finale e di verifica formale degli adempimenti, ma deve essere soprattutto quello di collaborazione e sostegno, rispetto alle altre amministrazioni periferiche, in generale, e ai soggetti che intersecano i fondi del PNRR.

Signor Ministro, lei ha fatto queste osservazione alla fine del suo intervento, ma ritengo che questa debba essere una considerazione preliminare, perché ho l'impressione che le strutture centrali non stiano comprendendo questo importantissimo messaggio, a partire da quelle che hanno la responsabilità di controllo e di collaborazione: mi riferisco ai Ministeri, ma anche ad altre istituzioni. Signor Ministro, ritengo importante questa considerazione e la prego di portarla anche all'interno del consesso del Consiglio dei ministri, perché stiamo facendo una significativa azione di pressione anche nei confronti di altri organi istituzionali, che però non paiono cogliere questo importante aspetto: penso alla Corte dei conti e anche ad altre funzioni di controllo.

Signor Ministro, evidenzio una considerazione fatta dalla senatrice Fedeli, a cui ne aggiungo un'altra: la valutazione *ex ante* deve essere a mio avviso prevista anche con riferimento all'impatto economico ed occupazionale dei fondi del PNRR. Assistiamo già a dei bandi che hanno dimostrato una distribuzione dei fondi su base sostanzialmente statistica,

eludendo qualsiasi valutazione in merito all'impatto economico, ovvero alle ricadute occupazionali. Ricordo a me stesso che queste risorse in parte sono a fondo perduto e in parte sono debito da restituire: se gli investimenti non serviranno per generare economia e quindi occupazione, rischiamo di avere sì una fonte di distribuzione delle risorse, ma con un'incapacità successiva, a valle, di remunerare quel debito. Quindi la valutazione dell'impatto economico e occupazionale a mio avviso è fondamentale e dovrebbe essere inserita nei bandi per l'attribuzione dei fondi.

Riguardo al suo Ministero, mi avvio a concludere con una sottolineatura a cui tengo particolarmente: le chiedo quale valutazione sta facendo e come intendete intervenire in merito alla riorganizzazione dell'Ispettorato del lavoro. Già in una precedente audizione, svolta in 14<sup>a</sup> Commissione, avevamo avuto conferma che ancora oggi a livello territoriale esiste una significativa disegualità, per cui paradossalmente abbiamo una maggiore presenza della funzione dell'Ispettorato del lavoro laddove c'è maggiore evasione in termini di lavoro nero, ma senza un effettivo ritorno in termini di situazioni risolte. Questa dovrebbe essere un'occasione anche per risolvere i problemi come quello del caporalato o del lavoro sommerso, altrimenti l'equazione non funziona.

Signor Ministro, qualora non fosse in grado di rispondermi nella seduta odierna, sia per i tempi o per gli elementi proposti, la ringrazio comunque se vorrà fornire queste informazioni successivamente.

MODENA (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, proverò a fare una domanda estremamente sintetica. Le politiche di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per ciò che attiene al PNRR sono uno dei campi più ampi e complessi da comprendere. Da questo punto di vista, avremmo la necessità di avere una fotografia territorializzata. Nelle varie ricerche che abbiamo fatto con riferimento a quello che era già stato oggetto di decreto o comunque di decisioni da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, abbiamo individuato già un primo riparto delle risorse in capo alle Regioni, e nel sito «Italia Domani» è pubblicato il bando in corso a cui il Ministro ha fatto riferimento nel suo intervento. Visto che una serie di ricerche sono state fatte, avremmo ora necessità di un quadro non meramente statistico, ma che focalizzi gli indicatori che si stanno prendendo su base territoriale. Questo perché quello che attiene sia alla partita del lavoro sia al sociale è incomprensibile da verificare se non si tiene conto delle competenze in capo alle Regioni e agli enti locali.

Faccio un esempio banale per spiegare: se le Regioni hanno mandato entro il 28 febbraio – questo il termine che era stato fissato – tutte le indicazioni con riferimento alla sanità, dovrebbe essere abbastanza naturale che ci sia un coordinamento riferito alle politiche relative al sociale, perché sono interconnesse da un determinato punto di vista. Faccio un altro esempio: se si parla delle politiche attive del lavoro, inevitabilmente anche lì il quadro non può non essere territoriale. Quello che mi ha colpito, tra le tantissime questioni toccate nella relazione, è il fatto che il Ministro abbia

detto che c'è un dialogo costante e continuo con le Regioni e che bisogna evitare il centralismo, però non è detto che poi, da parte delle Regioni in generale, ci sia un'attenzione o una consapevolezza del fatto che non siamo di fronte alla solita logica delle rendicontazioni dei fondi europei; si tratta di qualcosa di ben più complesso.

In sintesi, vorrei sapere se c'è la possibilità da parte del Ministero di fornire al Parlamento delle schede molto analitiche da un punto di vista territoriale, per tutte le materie coinvolte, in aggiunta alle richieste che già hanno fatto i colleghi per gli obiettivi trasversali come la parità di genere o le politiche giovanili.

BOSSI Simone (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, farò due domande molto dirette e molto semplici. Come lei ben sa, signor Ministro, sono scaduti i termini di presentazione dei piani regionali sulle politiche attive, quindi ci sono Regioni virtuose che già utilizzano un sistema efficiente sulla formazione, e Regioni che probabilmente non riusciranno a fare altrettanto. Vorrei quindi sapere da lei oggi se il Ministero pensa di creare una *task force* per accompagnare al risultato, scongiurando così il rischio che i fondi importantissimi del PNRR vengano persi.

Con la successiva domanda entro nel merito dei centri per l'impiego. Vorrei sapere come verrà utilizzata il miliardo aggiuntivo stanziato in legge di bilancio; se abbiamo dei numeri circa l'efficienza dei centri in termini di assunzioni; e se è prevista una piattaforma a cui tutti gli attori (Regioni, Ministero, ANPAL, centri per l'impiego, agenzie per il lavoro, imprese) potranno accedere per ottimizzare quindi la domanda e l'offerta.

ROMANO (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la relazione molto precisa e puntuale. Un passaggio tuttavia non mi è chiaro. Vorrei quindi capire se e quali risorse economiche siano destinate ai progetti riguardanti la lotta al sommerso.

DRAGO (*Fdl*). Signor Presidente, signor Ministro, vorrei trasmetterle quello che diversi sindaci dei Comuni siciliani – ma credo che riguardi tutta l'Italia – rappresentano, in maniera tale che lei possa fare da portavoce in Consiglio dei ministri. Mi riferisco alla questione della tempistica di partecipazione ai bandi legati al PNRR: spesso hanno una scadenza media di tre mesi. Per la burocrazia italiana si tratta di un tempo decisamente esiguo, per cui la richiesta è quella di estendere quanto meno a sei-nove mesi la scadenza di presentazione delle richieste di partecipazione ai vari bandi. È chiaro che non è un'osservazione da destinarsi soltanto al Ministero del lavoro, ma da estendere a tutti gli altri (penso ad esempio al Mise), ma approfitto dell'occasione per dirlo pubblicamente e chiederlo direttamente.

Oggi lei ha fatto nella sua relazione un riferimento alla tutela della parità di genere; devo dire che negli anni c'è stata a tale proposito un'attenzione encomiabile, e tuttavia devo pur osservare che noto una tendenza a tutelare sottolineando la differenza. Oggi ad esempio c'è stata un'inizia-

tiva del Ministro della cultura, ossia la possibilità per le donne, in questa giornata dell'8 marzo, di entrare gratis nei vari musei italiani.

Vorrei mettere in risalto che la settimana prossima saranno resi pubblici gli esiti delle indagini Istat sulla questione demografica, che – lo sottolineo – non riguarda solo la natalità, ma l'emigrazione giovanile. Nella prospettiva di azzerare ogni differenza di genere e mantenere la parità – direi l'equità – nelle proposte di lavoro, non crede che ad esempio sarebbe opportuno un intervento mirato a rendere le coppie libere di scegliere in base alla propria situazione di vita la modalità offerta dallo Stato più consona per la gestione più serena della crescita della prole. Sottolineo che si tratta di un provvedimento che azzererebbe questa disparità di genere, aprendo anche agli imprenditori, che dovrebbero essere sostenuti, consentendo un'eguale opportunità lavorativa per donne e per uomini, senza alcuna differenza: mi riferisco all'astensione facoltativa dal lavoro. Ricordo che in altri Stati membri dell'Unione europea, dopo il parto c'è la possibilità di astenersi dal lavoro almeno fino al compimento dei tre anni di età del bambino. Dare la stessa opportunità alla mamma e al papà richiederebbe di certo un intervento ulteriore.

Se lo si vede semplicemente nell'ottica della spesa è un conto, ma dobbiamo vederlo nell'ottica dell'investimento, perché – come ho detto in tantissime altre occasioni in questi quattro anni e mezzo – ciò stimolerebbe notevolmente l'indotto, oltre eventualmente a un'altra misura che viene spesso rappresentata, quella dell'accoglienza degli immigrati. A tal proposito, vorrei sottolineare che c'è stato anche un intervento di Papa Francesco in questo ambito e vorrei cogliere l'occasione per sfatare il mito secondo cui alle problematiche legate alla demografia si possa superare attraverso l'accoglienza di famiglie dall'estero. Questo è un mito da sfatare, perché purtroppo il *welfare* familiare italiano non consente, come in altri Stati, una gestione ottimale, per cui anche le famiglie straniere si adattano al *trend* italiano.

Ritengo davvero che quello dell'astensione facoltativa dal lavoro o il congedo parentale, sia per l'uomo sia per la donna, rappresenti un nodo cruciale. Infatti, per le giovani coppie che, dopo il matrimonio o l'inizio della convivenza, si trovano a sostenere le spese iniziali, di ammortamento, per cominciare una nuova vita di coppia, scegliere di avere un bambino per poi vedersi decurtato il 70 per cento dello stipendio per sei mesi rappresenta chiaramente una scelta importante. Quindi concludo dicendo che personalmente non sono per la politica dell'o/o, perché ritengo che si possa avere la politica dell'e/e. Signor Ministro, questo è un momento storico particolare, perché si parla tanto di pace, ma la pace si può avere nella misura in cui si è capaci di guardarsi negli occhi, di lavorare e di ascoltare senza dietrologie di vario tipo, per guardare veramente al bene del popolo che si intende amministrare.

PESCO (M5S). Signor Ministro, la ringrazio per il suo intervento, che ci ha reso edotti su alcune cose che sta facendo il Ministero per quanto riguarda il PNRR. Mi voglio soffermare sul tema della disabilità: in Italia



ci sono 3,15 milioni di persone affette da disabilità. I progetti del PNRR hanno a che fare, fino al 31 dicembre del 2022, con 500 interventi di *co-housing* e miglioramento delle strutture abitative, per poi arrivare al 2026, con 5.000 interventi per la dotazione di strumenti digitali per le persone affette da disabilità. Abbiamo provato in tutti i modi a far capire, durante le fasi propedeutiche all'approvazione del PNRR, che questa è una goccia nel mare e tale purtroppo rimane, perché non si riuscirà ad arrivare a tutti. Questo dobbiamo dirlo in modo chiaro e non dobbiamo nasconderci dietro ai grandi nomi o ai grandi progetti, come il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che sicuramente servirà al nostro Paese. Dobbiamo essere sinceri: l'intervento sulla disabilità, purtroppo, è una goccia nel mare.

Sono soddisfatto che comunque abbiate già lanciato il primo bando, che mi sembra sia stato approvato il 15 febbraio e il 1° marzo è stato appunto lanciato per i distretti, sulle proposte da fare per questi interventi. Le chiedo però se sono stati stabiliti e quali saranno i criteri per arrivare prioritariamente alle persone che hanno più bisogno. Visto che si tratta di molti soldi – sono comunque 500 milioni di euro – ma riservati purtroppo a pochi, perché saranno purtroppo poche le persone che potranno utilizzare quanto verrà realizzato con queste risorse, le chiedo se sono stati stabiliti quantomeno dei criteri di priorità per le persone che hanno più bisogno. Sempre a proposito della disabilità, lei, signor Ministro, prima ha fatto riferimento ad un disegno di legge, ma mi è sfuggito di quale disegno di legge si tratta. Si riferiva alla delega sulla disabilità o ad un altro disegno di legge? Se si tratta di un altro disegno di legge, le chiedo cortesemente se sono state previste risorse aggiuntive, per poter dare benefici alle persone affette da disabilità.

Per quanto riguarda il lavoro nero, è giusto ispirarsi alle tematiche in cui abbiamo raggiunto dei successi, come ad esempio la lotta al caporalato in agricoltura. Chiedo però: una volta per tutte, non potremmo prendere spunto dagli altri Paesi? Ho conoscenza – come penso abbiate tutti – di persone che hanno lavorato sia in Italia che all'estero. In Italia c'è il lavoro nero e i datori di lavoro possono fare «quello che vogliono», ma se la stessa persona va a lavorare in Spagna, ad esempio, vedrà che i controlli sono molto più ferrei, si sa che ogni quindici giorni arriva un controllo e i datori di lavoro sono molto più attenti ad assumere in nero. Le chiedo dunque se si può cercare di migliorare questa situazione.

FLORIS (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, vorrei porre una domanda di attualità, a fronte del conflitto che abbiamo in Europa, tra Russia e Ucraina. Le chiedo cioè se il PNRR prevede qualcosa per venire incontro ai migranti lavoratori, causati da questo conflitto. La invito poi ad una riflessione anche sul lavoro che viene a cessare e raccolgo, in questo frangente, le preoccupazioni di diversi settori, soprattutto quelle del settore turistico e quelle riguardanti le manutenzioni in alcune zone della Sardegna, con centinaia e centinaia di occupati che, a causa di questo conflitto e dei sequestri, si vedono allontanare dal mondo del lavoro. Quello che mi in-

teressa sapere è dunque se il tema del conflitto tra Russia e Ucraina è compreso nell'agenda del Governo quanto quello del PNRR.

GIAMMANCO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, vorrei parlare brevemente della questione degli anziani. Lei ha detto che ci saranno investimenti a sostegno delle persone più vulnerabili e quindi degli anziani anche non autosufficienti; che c'è stata l'adozione di questo piano operativo che fissa i requisiti per i progetti degli enti locali a favore delle persone vulnerabili; e ha parlato anche, ovviamente, della necessità di prevenire il fenomeno del *burnout*.

Ritengo che a questo punto sarebbe il caso, in base anche a quel che ci dicono le cronache tutti i giorni, di rivedere i criteri per l'apertura delle case famiglia che ospitano queste persone. Le case famiglia ormai nascono come funghi, la normativa regionale è a macchia di leopardo, le Regioni si muovono in ordine sparso e quindi servirebbe rinnovare le linee guida e la normativa nazionale, affinché queste case famiglia abbiano effettivamente *standard* qualitativi molto più alti e affinché il personale che vi lavora sia di alta qualità e idoneo a trattare con le persone più deboli e più fragili, con gli anziani. Quindi le chiedo di intervenire anche a livello nazionale affinché le Regioni possano prevedere, per l'apertura di queste case famiglia, degli *standard* qualitativi superiori rispetto a quelli odierni, perché tante case famiglia chiudono e sono coinvolte da scandali indecorosi per le modalità con cui trattano i pazienti che ospitano.

Le chiedo dunque cosa può fare lei, in qualità di Ministro, perché si tratta di una tematica che mi sta molto a cuore.

PRESIDENTE. Do ora la parola al signor Ministro per la replica.

ORLANDO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, credo che una risposta che stia sulla drammatica cronaca e che meriti assoluta priorità sia quella legata al tema di come impatta la vicenda ucraina sul PNRR e su quali siano le risposte – se ho capito bene il quesito – che nel PNRR si possono rintracciare. Chiaramente il PNRR non è stato concepito in una fase in cui questa vicenda era aperta, però ci siamo interrogati in questi giorni su che cosa possiamo fare. Una delle cose che mi auguro diventino strutturali – e che si possono fare anche a prescindere da questa vicenda – è consentire che nei percorsi di politiche attive possano entrare anche coloro che hanno il permesso da rifugiati. È una cosa che attualmente non fa parte dei *target* individuati dal Programma GOL. Questa prima modifica sarà a mio avviso necessaria, e mi auguro diventi strutturale, perché credo che il tema non possa e non debba riguardare soltanto chi fugge da quella guerra, ma debba essere concepito per chi fugge da tutte le guerre.

C'è un'altra cosa che si è messa in moto ed ha a che fare relativamente con il PNRR, ma riguarda le competenze del mio Ministero. Lo scorso venerdì abbiamo riunito il consiglio nazionale del terzo settore, che raggruppa tutte le realtà associative del privato sociale, della coopera-

zione e della cosiddetta economia sociale, nel quale abbiamo iniziato un censimento delle disponibilità delle organizzazioni coinvolte sia nell'accoglienza, sia nel sostegno alle vittime e alle persone che ancora sono nei teatri di guerra. Devo dire che abbiamo avuto una grande adesione e una grande disponibilità, che conferma il ruolo e la funzione del terzo settore nel nostro Paese, tant'è che a questo incontro ha partecipato anche il commissario Curcio della Protezione civile e il nostro Ministero è stato incluso tra i soggetti che coordineranno l'attività di accoglienza in quanto terminale – diciamo così – di questa rete molto articolata e assolutamente preziosa in questo momento. Non parlo soltanto dell'associazionismo che storicamente fa accoglienza, ma anche di quello che si occupa normalmente di altro (sportivo, disabilità, tematiche ambientali e quant'altro) e che ha ugualmente dato disponibilità a fare la propria parte in un'opera che potrebbe essere straordinaria rispetto ai numeri con i quali siamo abituati a fare i conti.

Per quanto riguarda la domanda fatta dalla senatrice Fedeli, il dato di cui disponiamo è relativo a un'analisi che era stata fatta dal MEF a luglio 2021, che indicava nel 20 per cento del totale delle misure che erano state assunte quelle che avrebbero avuto un impatto di genere – non abbiamo però una quantificazione degli effetti che oggettivamente si potevano venire a determinare – per un importo complessivo di 38,5 miliardi di euro. Queste erano le misure più strettamente legate alla questione, ma un impatto indiretto di genere lo possono avere molte altre misure. La clausola del 30 per cento è stata introdotta anche perché di per sé le misure che producevano degli effetti in questa direzione erano tutto sommato contenute rispetto all'ammontare complessivo. La clausola del 30 per cento nasce anche dall'esigenza di provare a riequilibrare in questo senso un piano al centro del quale non è stata messa tale finalità. Tuttavia credo che questa esperienza possa avere una portata di carattere più generale se, facendo tesoro del funzionamento di questa clausola (che pare stia dando qualche primo segnale positivo), introduciamo questa misura in tutte le gare della pubblica amministrazione. Penso sia maturo l'obiettivo di utilizzare come strumento per l'equilibrio di genere tutte le committenze pubbliche, perché abbiamo visto che nel lungo periodo questo può produrre degli effetti apprezzabili.

Alla senatrice Modena vorrei dire che sicuramente faremo delle schede con l'impatto territoriale delle nostre misure. Ci stavamo già lavorando e saranno complete entro una settimana o dieci giorni. Dopodiché le comunicheremo alle Commissioni.

Quanto al tema di cosa stanno facendo le singole Regioni, adesso stiamo via via rendendo trasparenti questi dati; siamo in una fase nella quale i termini sono stati ordinatori. Dove non c'è stato il rispetto della tempistica, abbiamo pensato a delle specifiche *task force* per affiancare le Regioni. Nel caso in cui le Regioni non rispettino ulteriormente i tempi nonostante l'affiancamento, sono previsti anche dei poteri sussidiari che possono essere esercitati da parte del Governo e che sono stati approvati dal Parlamento nella legge che definisce le procedure di attuazione del

PNRR, e non escludo possano essere utilizzati. Faccio presente che scontiamo un fortissimo ritardo nell'attuazione dei piani di potenziamento dei centri per l'impiego che – ahimè – vede Regioni che hanno pressoché completato l'utilizzo di quelle risorse e Regioni che devono iniziare ancora a fare i bandi del primo concorso, rispetto a risorse che sono state stanziare ormai più di tre anni fa, e non risorse legate a bandi di queste settimane o di questi mesi.

Sulla questione dei tempi dei bandi, la domanda che mi è stata rivolta è assolutamente lecita, però è anche la spia del fatto che non si è consapevoli del tutto che questi non sono i fondi europei ordinari e questo deve essere molto chiaro. In questo caso non possiamo prendercela con calma avendo sette anni di tempo e spendendo in seguito quello che non riusciamo a spendere ora. Nel caso del PNRR, se non si rispettano i tempi, questi soldi vengono tolti. I tempi per i Comuni sono la conseguenza dei tempi che sono stati dati all'Italia, che sono stati calati a terra in modo abbastanza automatico e divisi per segmenti. La possibilità di avere sei, sette, otto o nove mesi non esiste, non perché non ci sia una volontà politica: in questo caso se si danno nove mesi ai Comuni, vuol dire che si andrà fuori dai *target* individuati per il Paese e non si potrà rispettare la tabella di marcia.

Per quel che riguarda la questione dell'Ispettorato del lavoro e del piano di emersione, ho indicato quali sono gli obiettivi contenuti nel progetto per l'emersione. Vorrei ricordare a tal proposito che si tratta di un progetto voluto dalla Commissione europea, che ha «ballato» fuori e dentro il piano: alla fine è stata la Commissione europea a chiedere esplicitamente che fosse inserito, perché ha ritenuto che questo fosse uno dei limiti della nostra organizzazione economica e sociale. Si tratta dunque di una di quelle riforme che in qualche modo è stata richiesta dalla Commissione europea e non è stata oggetto di una nostra proposta, o meglio una nostra proposta c'era, ma c'era anche una discussione se inserirla o meno tra le priorità. Ho dunque richiamato nella mia relazione i punti e gli obiettivi fondamentali di questo tipo di azione. Nel frattempo abbiamo potenziato l'Ispettorato nazionale del lavoro e ne abbiamo aumentato le competenze.

La questione della sperequazione dei numeri nella distribuzione territoriale è conseguenza del fatto che, con la piena attuazione dell'insieme delle assunzioni che sono state previste, che sono oltre 2.000, contiamo di arrivare a una maggiore perequazione territoriale. Il problema è che i tempi dei concorsi sono stati un po' più lunghi rispetto a quello che auspicavamo, per ragioni diverse, su cui non mi attardo. Avremmo dovuto avere i primi trecento assunti entro la fine dell'anno e poi gli altri a seguire, invece i primi trecento li abbiamo avuti la settimana scorsa, con un ritardo di circa un mese e mezzo o due. Se però i ritardi si mantenesero questi, ci metterei la firma: se anche gli altri assunti arriveranno con due o tre mesi di ritardo rispetto alla tabella iniziale, credo che, rispetto ai vuoti che storicamente ci sono sempre stati in questa rete, abbiamo fatto un'operazione accettabile.

Non abbiamo però solo atteso il piano, perché alcune cose sono state già avviate: penso all'introduzione del criterio di congruità per il rilascio del documento unico di regolarità contributiva (DURC) nell'ambito dell'edilizia, che è la definizione fatta dalle parti sociali della manodopera necessaria a realizzare una determinata opera, sulla base di accordi negoziali, recepiti poi dalla legge. Abbiamo introdotto recentemente una norma che credo sia di particolare rilevanza, che prevede per il rilascio del 110 per cento la preconditione dell'applicazione dei contratti comparativamente più rappresentativi del settore.

Abbiamo iniziato a riflettere sugli indici di fedeltà contributiva, su cui ad esempio, nel tavolo che si sta occupando di logistica, stanno emergendo alcune ipotesi sulle quali ci stiamo confrontando anche con il Ministero dell'economia e delle finanze (MEF). C'è quindi uno strumentario abbastanza articolato: abbiamo introdotto, nell'ambito degli appalti pubblici, il principio per cui un'impresa subappaltatrice deve applicare lo stesso contratto dell'impresa che ha vinto l'appalto, sia dal punto di vista normativo che da quello retributivo, per limitare e contenere gli spazi di elusione di carattere contributivo e le zone grigie. C'è già una serie di interventi normativi tesi a restringere quest'area, poi naturalmente tutto gira intorno alla capacità di realizzare effettivamente i controlli. Abbiamo più volte sollecitato, attraverso la cabina di regia delle Regioni, il potenziamento degli uffici delle ASL che si occupano del tema della sicurezza. Il tema del potenziamento dei controlli è infatti uno dei *target* individuati nella riforma, per cui contiamo di riuscire a realizzare un potenziamento significativo in questo senso.

La riforma in materia di non autosufficienza, che è cosa diversa rispetto a quella in materia di disabilità, è stata introdotta nell'ultima versione del PNRR e deve essere realizzata come condizione complessiva per la realizzazione del piano. Per la verità, anche in questo caso abbiamo iniziato già a mettere i primi mattoni di questa riforma, perché come ho ricordato nella relazione, già oggi, con la legge di bilancio per il 2022, per la prima volta sono stati introdotti dei livelli essenziali delle prestazioni sociali che costituiscono la premessa di quel tipo di riforma. La riforma è più complessiva e affronta una serie di obiettivi, il primo dei quali è quello della personalizzazione del trattamento e quindi della costruzione di un unico riferimento per il soggetto non autosufficiente, quale che sia la natura della non autosufficienza (non solo dunque per la vecchiaia), affinché abbia un unico interlocutore e sia in grado di costruire un'offerta, dal punto di vista dell'assistenza, modulata anche sulle condizioni psicofisiche della persona.

Ciò ha una serie di implicazioni – rispondo in tal modo ad un'altra domanda che mi è stata posta – che riguardano anche i percorsi formativi della forza lavoro impiegata in questo tipo di settore e – per rispondere a un'altra domanda ancora – la definizione degli *standard* delle strutture adeguate a erogare un pezzo di questi servizi. La riforma è compiutamente articolata, affronta le questioni che sono state poste da diverse domande ed è stata inviata, in accordo con il Ministero della salute, alla Presidenza

del Consiglio. Essa è stata opera del lavoro di una commissione multidisciplinare, con competenze diverse e attendiamo il vaglio del Consiglio dei ministri, perché ritengo che in quella proposta ci siano le risposte a molte delle domande che sono state avanzate nella seduta odierna.

Sulla questione delle risorse contenute nel PNRR per i servizi sociali, è vero che una serie di progetti non sarà finanziata, però ci stiamo interrogando sulla possibilità di utilizzare il programma operativo nazionale (PON) inclusione per finanziare anche i progetti che non sono riusciti ad entrare in questo bando. È una verifica che stiamo facendo, alla luce delle risorse ancora disponibili, che potrebbe evitare che qualcuno che ha presentato la domanda e costruito un progetto resti poi senza un'adeguata risposta.

Mi sembra di aver dato risposta a tutti i quesiti proposti.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro, invitandolo a consegnare il testo scritto della sua relazione, così da metterlo a disposizione di tutti i colleghi. Con il ministro Orlando ci aggiorneremo nel corso di questa fase impegnativa di attuazione delle misure, certamente complesse, sulle quali il Parlamento continuerà a dare il proprio contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 16.*



